

# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIV LEGISLATURA

## 7<sup>a</sup> COMMISSIONE PERMANENTE

(Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

BILANCIO DI PREVISIONE DELLO STATO PER L'ANNO FINANZIARIO 2005 E BILANCIO PLURIENNALE PER IL TRIENNIO 2005-2007 E RELATIVA NOTA DI VARIAZIONI (nn. 3224 e 3224-bis)  
*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

**Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università  
e della ricerca per l'anno finanziario 2005**  
*(Tabelle 7 e 7-bis)*

**Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali  
per l'anno finanziario 2005**  
*(Tabelle 14 e 14-bis)*

DISPOSIZIONI PER LA FORMAZIONE DEL BILANCIO ANNUALE E PLURIENNALE DELLO STATO (LEGGE FINANZIARIA 2005) (n. 3223)  
*(Approvato dalla Camera dei deputati)*

*IN SEDE CONSULTIVA*

2° Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004

*(Antimeridiana)*

**Presidenza del presidente ASCIUTTI**

## I N D I C E

**(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2005

**(Tabelle 14 e 14-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2005

**(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE . . . . .	Pag. 3, 12
ACCIARINI (DS-U) . . . . .	3
* COMPAGNA (UDC) . . . . .	10
* D'ANDREA (Mar-DL-U) . . . . .	7
DELOGU (AN), relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria . . . . .	11

N.B.: Gli interventi contrassegnati con l'asterisco sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democratici di Sinistra-l'Ulivo: DS-U; Forza Italia: FI; Lega Padana: LP; Margherita-DL-l'Ulivo: Mar-DL-U; Per le Autonomie: Aut; Unione Democratica e di Centro: UDC; Verdi-l'Ulivo: Verdi-U; Misto: Misto; Misto-Comunisti Italiani: Misto-Com; Misto-Lega per l'Autonomia lombarda: Misto-LAL; Misto-Libertà e giustizia per l'Ulivo: Misto-LGU; Misto-MSI-Fiamma Tricolore: Misto-MSI-Fiamma; Misto-Nuovo PSI: Misto-NPSI; Misto-Partito Repubblicano Italiano: Misto-PRI; Misto-Rifondazione Comunista: Misto-RC; Misto-Socialisti democratici Italiani-SDI: Misto-SDI; Misto Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur.

*I lavori hanno inizio alle ore 9,30.*

**(3224 e 3224-bis) Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 2005 e bilancio pluriennale per il triennio 2005-2007 e relativa Nota di variazioni**, approvato dalla Camera dei deputati

**(Tabelle 7 e 7-bis)** Stato di previsione del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca per l'anno finanziario 2005

**(Tabelle 14 e 14-bis)** Stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali per l'anno finanziario 2005

**(3223) Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2005)**, approvato dalla Camera dei deputati

(Seguito dell'esame congiunto e rinvio)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca, per il rapporto alla 5<sup>a</sup> Commissione permanente, il seguito dell'esame congiunto, per quanto di competenza, dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis (tabelle 7 e 7-bis e 14 e 14-bis) e 3223, già approvati dalla Camera dei deputati.

Riprendiamo l'esame congiunto, sospeso nella seduta di ieri, nel corso della quale sono state svolte le relazioni introduttive sui provvedimenti in titolo.

Dichiaro aperta la discussione sulla Tabella 14, recante lo stato di previsione del Ministero per i beni e le attività culturali e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

ACCIARINI (DS-U). Signor Presidente, innanzitutto esprimo a nome del Gruppo Democratici di Sinistra-l'Ulivo un profondo sconcerto per le modalità con cui si sta svolgendo l'esame dei documenti di bilancio. Esse sono talmente inusitate ed antidemocratiche – viene infatti messo in discussione il diritto a discutere dei documenti di bilancio, che rappresentano uno degli atti fondamentali della vita democratica di un Paese moderno – da provocare un profondo sconcerto e dubbi sull'opportunità di proseguire questa discussione, nella consapevolezza che i documenti oggi alla nostra attenzione sono destinati ad essere modificati nel corso dell'esame, secondo modalità che sfuggono a qualsiasi possibilità di comprensione democratica, su cui – come è noto – sta avvenendo una discussione politica tutta interna alla maggioranza che esclude le forze politiche che non ne fanno parte da ogni possibilità di confronto.

La tentazione di sottolineare questo aspetto di scorrettezza istituzionale e conseguentemente di non partecipare alla discussione sui documenti di bilancio nelle Commissioni di merito era pertanto molto forte. Il mio Gruppo ha tuttavia fatto la scelta, credo la più opportuna in questo momento, di partecipare all'esame odierno, da un lato, per rispetto nei con-

fronti dei lavori della Commissione, che si sono sempre svolti in un clima di correttezza istituzionale, e, dall'altro, perché le disposizioni recate dalla legge finanziaria in materia di beni e attività culturali e di scuola e università sono così significativamente negative che riteniamo sia nostro dovere – interpretiamo così il nostro ruolo di opposizione – segnalare le maggiori criticità del testo attualmente sottoposto al nostro esame.

Certamente il problema è molto serio. Ribadiamo che il dibattito sul bilancio dello Stato e sulla legge finanziaria, che rappresentano atti fondamentali nella vita politica di un Paese, si sta svolgendo secondo modalità che riteniamo scorrette dal punto di vista istituzionale. Quanto accade nel corso dell'anno finanziario ha come punto di riferimento ineludibile la legge finanziaria e il bilancio.

Con riferimento al Ministero per i beni e le attività culturali, riteniamo che questo Governo stia compiendo una serie di scelte molto gravi. Si è già detto molto nel Paese sull'effetto pesante che la previsione del tetto del 2 per cento delle spese produce complessivamente sulla pubblica amministrazione. Nel caso del Ministero per i beni e le attività culturali questa misura incide pesantemente e ciò è tanto più grave se si considera che già negli anni passati esso ha incontrato moltissime difficoltà a rispondere in modo adeguato ai bisogni del mondo della cultura italiana. Si pone dunque il serio rischio di una vera e propria bancarotta del sistema culturale nel nostro Paese. Per la precisione, le risorse stanziare per il settore dei beni culturali vengono decurtate di 44,75 milioni di euro, in termini di autorizzazioni di cassa, rispetto agli stanziamenti dell'esercizio finanziario 2004. Vi è comunque una diminuzione anche dei valori assoluti. I valori nominali devono essere correlati ai valori reali; quindi a quelli che contengono gli elementi inflattivi. Questa riduzione di fatto porta questo Ministero ad essere il primo della classe in negativo.

Non ne sarei fiera, Sottosegretario. Infatti, non solo non viene superato il tetto del 2 per cento, ma il Ministero sceglie di starne al di sotto tanto che, a fronte di un incremento del 3 per cento stimato per l'anno 2005 nei precedenti documenti di bilancio, l'incremento è pari all'1,4 per cento. Quindi, si perde l'1,6 per cento rispetto a quanto previsto nella scorsa finanziaria che, anche per quest'anno, prevedeva un incremento del 3 per cento. Lo stato di previsione del Ministero subisce tagli davvero pesanti: questo è un fatto politico che consideriamo molto grave.

Nel passato, anche in questa sede, la maggioranza ha sempre dato grandissimo rilievo alla situazione critica di questo Ministero, che balzava agli occhi non soltanto del Parlamento ma del Paese intero; ricordo che più volte numerosi musei, archivi e biblioteche hanno dichiarato le loro difficoltà non a migliorare l'efficacia della propria azione, ma persino ad assicurare l'attività ordinaria. A fronte di questa difficile situazione, il Governo aveva assicurato che una quota pari al 3 per cento degli investimenti per infrastrutture sarebbe stata devoluta al settore dei beni culturali, in particolare per il finanziamento dell'ARCUS S.p.A. Di fatto, questo famoso 3 per cento è una delle tante altre promesse non mantenute del Governo, i cui effetti sono ormai visibili non soltanto dall'osservatorio

parlamentare o politico, ma nella vita quotidiana. Si fanno grandi promesse senza preoccuparsi di rispettarle. Già al momento dell'adozione di questa misura, rilevammo che essa non avrebbe fornito gli effetti desiderati. Oggi dobbiamo constatare che la via dell'ARCUS non sarà presa in considerazione se non per qualche milione di euro, cifra cioè che non è assolutamente congrua per realizzare una politica culturale seria.

Non viene peraltro risolto neppure il problema del personale assunto a tempo determinato, di cui si è più volte chiesta la stabilizzazione. Si sono susseguiti impegni e proposte, che però non hanno visto una concreta attuazione in quanto si continua a seguire, senza coerenza complessiva, un disegno politico negativo che tende comunque alla precarizzazione del personale sia nel settore dei beni culturali, sia nella scuola, sia nell'università.

Il problema del blocco delle assunzioni si riflette negativamente su un Ministero che ha necessità di procedere quanto prima al reclutamento di personale tecnico-scientifico, per il quale non vengono espletati concorsi ormai da più di sei anni. Pertanto, se questo personale non sarà reclutato al più presto, verranno meno le risorse culturali ed umane necessarie per assicurare il ricambio generazionale, si verificherà quindi un salto e non vi sarà personale in grado di assumere ruoli apicali.

Gli stanziamenti del Fondo unico dello spettacolo (FUS) fanno registrare una diminuzione costante che è iniziata con la finanziaria del 2002. Essi, oltre a non essere incrementati per tenere conto dell'inflazione e del diminuito valore d'acquisto dell'euro, risultano drasticamente decurtati, per un ammontare di circa 9 milioni di euro, che vanno ad aggiungersi al taglio di 20 milioni di euro già subito dal FUS lo scorso anno. Devo dare atto al relatore di maggioranza di aver evidenziato questo decremento del Fondo; peraltro, si tratta di dati talmente oggettivi che non sarebbe stato possibile negarli. La situazione dello spettacolo italiano, che sconta anche una crisi complessiva del Paese, risente ancor di più della diminuzione di risorse perché l'ossigeno dato dall'intervento statale viene decisamente ridotto. Ci troviamo quindi di fronte ad un settore in gravi difficoltà. Peraltro, sarebbe interessante avere dei chiarimenti in ordine agli stanziamenti straordinari a favore della cinematografia previsti dal decreto-legge n. 72 del 2004, convertito, con modificazioni, dalla legge n. 128 del 2004, di cui però non si sa più nulla.

In conclusione, registriamo una preoccupante situazione finanziaria del Ministero e il tetto del 2 per cento della spesa delle pubbliche amministrazioni, fissato dall'articolo 2 del disegno di legge finanziaria, è il segnale delle difficoltà che si ripercuoteranno non solo sugli addetti del settore, ma anche su tutto quello che esso rappresenta per il Paese e quindi su tutti i cittadini. Rispetto alla già grave situazione economica, il Ministero per i beni e le attività culturali vive difficoltà ulteriori, determinate dalle sensibili decurtazioni operate già negli anni passati. A questo proposito ricordo, non senza preoccupazione, la frase pronunciata dal ministro Urbani quando intervenne in questa Commissione, con la quale affermò che il suo Ministero avrebbe dovuto cessare di essere un Dicastero di

spesa, giacché si riteneva che sarebbero potuti pervenire degli introiti che si è tentato ripetutamente di realizzare attraverso le vendite del patrimonio. Innanzitutto, va osservato che tutti i Ministeri sono di spesa, proprio per la loro struttura; aggiungo poi che la spesa, in sé, non è un qualcosa di negativo, l'importante, però, è che essa sia ben indirizzata ed efficace. Ci stiamo quindi richiamando ad una peculiarità che attiene allo Stato che gestisce dei fondi a servizio dei cittadini; in questo quadro, la funzione dei Ministeri è quella di operare affinché queste risorse vengano erogate nel modo migliore possibile. Il fatto poi che vi siano dei segmenti che riguardano i Beni culturali a cui si possono collegare degli introiti non è ovviamente da negare, giacché anche questo aspetto fa parte di una corretta gestione contabile.

Ciò premesso, riteniamo che il ministro Urbani, invece di venire in questa sede a rallegrarsi per le svolte storiche, a suo dire, realizzate dai Beni culturali, a differenza di quanto si è registrato in altri settori, avrebbe dovuto preoccuparsi innanzitutto di garantire il funzionamento del suo Ministero attraverso adeguate risorse in bilancio. Questo è un primo problema cui si va ad aggiungere il tema degli introiti che sarebbero dovuti pervenire dall'alienazione del patrimonio immobiliare prevista nell'ambito della scorsa manovra finanziaria, operazione su cui peraltro persiste una nebbia che non si comprende quando si dissolverà.

Siamo quindi di fronte all'ennesimo *escamotage* volto a dimostrare la teoria del Dicastero non più di spesa, ma che procura entrate. Nello specifico intendo riferirmi all'articolo 36 del disegno di legge finanziaria che introduce una novità ulteriore – evidentemente la fantasia della cosiddetta «finanza creativa» non è finita con la messa a riposo del Ministro che più la rappresentava – che consiste nella possibilità di dare in uso a soggetti privati i beni culturali che necessitano di interventi di restauro, in assenza della definizione, da un lato, di criteri di selezione del concessionario, di limiti temporali, nonché di adeguate garanzie per assicurare l'effettiva fruizione pubblica degli stessi beni e, dall'altro, di effettivi benefici fiscali nei confronti del concessionario.

Ripeto, siamo al cospetto dell'ennesimo tentativo di finanza creativa, volto a sostituire il ruolo della Repubblica, nelle sue articolazioni costituzionali, nel campo della tutela dei beni culturali. Francamente non so quali effetti potrà avere questa iniziativa e come sarà possibile individuare i suddetti concessionari privati disposti a prestarsi all'operazione in questione. In ogni caso, il nostro auspicio è che si tratti soltanto di uno degli ultimi segnali della teoria del Ministero che procura entrate, ma che non assolve a quelli che sono i compiti che gli vengono attribuiti dalla stessa Costituzione. Segnaliamo quindi con preoccupazione i gravi limiti della manovra finanziaria, soprattutto per quanto attiene il settore dei beni culturali.

Ulteriori preoccupazioni e perplessità desta la disciplina relativa alla alienazione dei beni del demanio statale, che non viene affidata ad aste pubbliche, ma rimessa alla trattativa privata, così alterando principi di trasparenza e correttezza.

In conclusione, considerato che questa Commissione ha particolarmente a cuore le sorti del patrimonio culturale del nostro Paese, ritengo che essa dovrebbe esprimere un parere contrario nei confronti delle norme previste dai documenti di bilancio per quanto attiene il settore dei beni culturali. In ogni caso, preannuncio la presentazione di un rapporto di minoranza che raccoglierà le osservazioni dei colleghi delle forze politiche di opposizione, che ovviamente nel corso dei loro interventi chiariranno ulteriormente il loro pensiero.

D'ANDREA (*Mar-DL-U*). Signor Presidente, aggiungerò solo poche osservazioni a quelle già svolte dalla collega Acciarini, che condivido pienamente. Desidero fare specifico riferimento ad alcune questioni che vengono lasciate sullo sfondo nell'ambito della manovra finanziaria di quest'anno, soprattutto per quel che concerne il Ministero per i beni e le attività culturali ed il ruolo centrale che esso dovrebbe e potrebbe avere in un Paese che manifesta segnali preoccupanti di declino e di incapacità di individuazione di nuovi percorsi per il rilancio della sua competitività; si tratta di questioni che avrebbero meritato, sia dal punto di vista finanziario che normativo, uno sforzo che invece risulta totalmente assente. D'altra parte, lo stesso relatore, senatore Favaro, non ha potuto esimersi dall'indicare gli elementi di criticità della manovra, peraltro stigmatizzati più volte nell'ambito dei nostri dibattiti in Commissione e che tutti coloro che hanno a cuore il patrimonio culturale del nostro Paese, proprio in considerazione del suo valore, non possono fare a meno di evidenziare.

Fra i principali elementi di criticità va innanzitutto considerata la riduzione del Fondo unico per lo spettacolo (FUS), forse l'iniziativa più clamorosa e preoccupante, che non viene assolutamente ad essere compensata dalla dichiarata maggiore attenzione per l'industria cinematografica, certamente positiva viste le possibilità di incremento della redditività del settore e quindi di utilizzare una peculiarità nazionale per migliorare le condizioni del sistema economico, ma che non può in alcun modo avvenire a discapito di altri comparti dei beni e delle attività culturali e, in particolare, dei settori dello spettacolo dal vivo che afferiscono al FUS, ciascuno dei quali ha rilevanti potenzialità economiche e, sicuramente, un valore culturale che, nell'ambito di una strategia di ripresa economica, sarebbe veramente sbagliato sottovalutare e accantonare.

Analogo discorso può essere fatto per quel che riguarda gli interventi destinati ai beni culturali tradizionali, quelli di cui si occupa il Codice dei beni culturali. Nella relazione del senatore Favaro, in proposito viene ben evidenziato il diverso peso finanziario dei vari stanziamenti rispetto sia alla massa generale disponibile che all'incremento di spesa.

A mio giudizio, se davvero il Ministero dei beni culturali si volesse cimentare in una difficile opera di razionalizzazione delle spese e – riprendo un'osservazione della collega Acciarini – ragionare in termini di rapporto tra spesa pubblica che afferisce al Ministero dei beni culturali e sua resa dal punto di vista della valorizzazione del patrimonio su cui insiste, dovrebbe promuovere una efficace ricognizione della spesa pubblica

allargata nel settore dei beni culturali, che tenesse conto del concorso di spesa da parte delle Regioni e degli enti locali, oltre che del contributo dell'Unione europea e dei vari strumenti comunitari.

Tali considerazioni ci potrebbero porre nella condizione di compiere una valutazione complessiva di questa più ampia massa, essenzialmente legata alla scelta strategica fondamentale di considerare il Ministero dei beni culturali come un Ministero di spesa, che concorre cioè alla spesa ed alla programmazione pubblica attraverso la sua partecipazione al Comitato interministeriale per la programmazione economica (CIPE) a fini di promozione e di investimento, oltre che di concertazione per la promozione di investimento degli altri Ministeri. Questo aiuterebbe il sistema dei beni culturali a crescere e ad allargare la sua influenza.

In tal caso, potremmo anche improvvisare meno circa le formule da usare per moltiplicare il rendimento e la valorizzazione dei beni culturali. Certo, se ogni manovra finanziaria prefigura un modello di intervento diverso, senza peraltro che si preveda una verifica degli esiti precedenti (non scopro l'acqua calda se dico ciò), l'operazione descritta diventa alquanto difficile.

Lasciamo perdere allora se abbiamo appoggiato o avversato determinate iniziative. Il fatto inconcepibile è che si passa da una iniziativa ad un'altra, da un espediente ad un altro solo per «fare cassa», senza aver valutato gli effetti, nemmeno da questo punto di vista, delle misure precedentemente introdotte. A questo punto, o si deve pensare che si è rinunciato completamente ad utilizzare le misure precedenti perché fallimentari oppure che la fantasia creativa che ogni anno si esprime anche in questo settore è una frenetica sperimentazione che però non conduce ad alcun risultato concreto. È il caso delle concessioni ipotizzate quest'anno, che non sono una novità dal punto di vista legislativo né sono preoccupanti di per sé. Preoccupanti e discutibili sono invece le modalità con cui sono strutturate. Nel disegno di legge finanziaria sottoposto al nostro esame si dice solo che è possibile utilizzare le risorse private per restaurare beni in decadenza, diversamente irrecuperabili, nella speranza che il privato, che trova convenienza in un investimento, trovi conveniente anche un intervento di restauro. Al di là delle condivisibili preoccupazioni espresse dalla senatrice Acciarini in ordine ai contenuti del restauro, nonché dell'apprezzabile approfondimento compiuto nel *dossier* del Servizio Studi, ritengo che si debba fare una considerazione rispetto a cosa è oggetto della evidenza pubblica nel rapporto di concessione. Ritengo che, se un bene culturale, una volta valorizzato, può essere redditizio – solo questo lo renderebbe interessante per un privato che decidesse di impegnarsi in un'operazione del genere – dovrebbe essere lo Stato a farsi carico dei relativi interventi di restauro, eventualmente utilizzando le forme più moderne di negoziazione e di contrattazione con i privati, onde ottenerne un ritorno economico da reinvestire in favore del settore. I privati potrebbero partecipare ad alcune fasi della gestione per realizzare un profitto che, come accade per gran parte dei beni culturali del nostro Paese, consentirebbe di sostenere una politica di investimento nei confronti dei beni culturali,



su cui non esiste una convenienza diretta dell'investitore a determinare l'operazione di miglioramento.

Questo progetto di valorizzazione dei beni culturali dovrebbe essere però inserito in quel quadro di ricognizione della spesa pubblica allargata sui beni culturali e degli esiti dei progetti precedenti al quale facevo poc'anzi riferimento. Il modello di concessione in uso di segmenti del patrimonio culturale statale, prefigurato quest'anno, potrebbe concorrere ad un miglioramento complessivo della situazione e della redditività di detto patrimonio, ma soltanto qualora fosse inserito in una strategia complessiva e divenisse un capitolo di una più vasta ed organica politica di valorizzazione dei beni culturali; in caso contrario, porterebbe ad un risultato negativo.

Passando ad un altro tema, desidero ricordare i dati preoccupanti, di fonte governativa, emersi dai lavori della Conferenza nazionale sul turismo svoltasi di recente. Si registrano forti difficoltà da parte del nostro Paese nella competizione turistica internazionale, soprattutto nei confronti della Grecia e della Spagna, i paesi più simili al nostro sotto il profilo dell'offerta turistica. Con l'eccezione di un paio di interlocutori, nessuno ha messo il dito sulla piaga, sottolineando che la situazione attuale deriva dal tipo di organizzazione che è stata data al settore turistico ed è frutto di una regionalizzazione esasperata (non certamente nel concorso agli investimenti, giustamente regionale, o nell'incentivazione all'ubicazione delle infrastrutture turistiche) nella gestione della promozione e della vendita dei «pacchetti turistici», scelta adottata nel presupposto, rivelatosi errato, che nelle borse internazionali ciascuna delle nostre Regioni potesse vendere la sua specifica declinazione del *made in Italy* e che potesse esserci un acquirente internazionale in grado di acquistare un pacchetto limitato di un itinerario regionale. Quello a cui abbiamo acconsentito è uno sbandamento culturale oltre che politico che ci saremmo potuti risparmiare, come peraltro è stato sottolineato anche da uno dei due interlocutori – per la precisione, il Presidente della regione Veneto – che in seno alla Conferenza sul turismo si sono espressi in senso critico. Non intendo certo aprire una polemica, ma soltanto fare una sottolineatura. Correre il rischio, attraverso la strada della valorizzazione del patrimonio culturale affidata esclusivamente alle Regioni, di perdere la regia di questa operazione a livello nazionale, rinunciando al ruolo propulsivo del Ministero, che magari può anche provvedere a qualche appalto in meno, ma che deve decidere qualche volta in più su quale di questi appalti deve essere concluso, rappresenterebbe un secondo errore che, prescindendo da chi governa, ritengo debba essere evitato. Infatti, siamo dell'avviso che su questo punto si giochi la residua possibilità di recupero di competitività internazionale dell'Italia nel settore del turismo, che è legata alla valorizzazione dei nostri beni culturali, paesaggistici e naturali, e a null'altro.

Pertanto, sarebbe importante che nella conduzione di queste operazioni, che consideriamo avventate e superficiali, non si smarrisse comunque l'obiettivo fondamentale a cui dobbiamo particolarmente tendere.

Concludo sottolineando che evidentemente il nostro giudizio non può avere un carattere positivo, per le ragioni di politica finanziaria generale fin qui illustrate e, soprattutto, per il fatto che purtroppo siamo costretti a ragionare su una finanziaria che è destinata comunque ad essere superata dal maxiemendamento che il Governo si accinge a presentare. Siamo infatti dinanzi ad una Tabella e ad una modifica apportata alla Tabella medesima, e per di più in attesa che venga apportata una ulteriore modifica in assenza della quale i conti non potranno tornare. Saremo quindi chiamati a valutare quant'altro il Ministro dell'economia sottrarrà al Ministero per i beni e le attività culturali; solo successivamente potremo sapere quanti dei provvedimenti che all'inizio dell'anno consideriamo finanziabili con il fondo di parte corrente, lo saranno poi effettivamente nel corso dell'esercizio finanziario. Auspico che al già sofferto taglio dei finanziamenti subito dal Dicastero dei beni culturali non si aggiungano ulteriori sottrazioni di risorse. Al riguardo possiamo essere solidali con i colleghi della maggioranza, ma purtroppo ci riesce difficile mostrare analoga solidarietà rispetto ad una metodologia ed a un contenuto della manovra di finanza pubblica che non condividiamo e che sta ponendo il Paese in una condizione di rischi sempre maggiori.

COMPAGNA (UDC). Signor Presidente, se mi è concesso, vorrei richiamarmi all'intelligente considerazione del senatore D'Andrea, il quale ha fatto riferimento a quella specie di «gargarismo» regionalistico – mi sia permessa l'espressione – che nel caso del turismo ha portato a quello che con molta finezza viene da lui definito come un grande «sbandamento culturale» e quindi a ipotizzare che l'Italia possa avere un mercato sulla base di 21 segmentazioni regionali. Trasferendo la medesima metodologia di considerazioni al settore dei beni culturali, devo osservare come sia evidente che la Tabella al nostro esame ha alle sue spalle e contiene in sé le ragioni che condussero circa un trentennio fa all'istituzione di un'amministrazione autonoma dei beni culturali – al di là da venire era la competenza anche per quanto attiene il settore dello spettacolo – rispetto alla Pubblica istruzione e all'Interno. Tutte le ragioni che all'epoca condussero all'istituzione di un'amministrazione autonoma risultano oggi, da un esame della Tabella 14, preoccupantemente affievolite. L'amministrazione autonoma si giustificava infatti per la peculiarità del momento tecnico-scientifico rispetto a quello più generale di tipo politico-amministrativo, ma di ciò nella Tabella 14 e nei relativi dibattiti, considerazioni e riflessioni svolti sia nella precedente che nella attuale legislatura non vi è purtroppo più alcuna traccia. Rilevo – e non per quello che i colleghi della sinistra possono ritenere sensibilità e gusto della «macelleria sociale» e quant'altro – come nella suddetta Tabella compaiano più volte (anche in relazione ad uffici di diretta collaborazione con il Ministro) voci quali spese per la realizzazione di progetti socialmente utili mediante l'utilizzazione di cassaintegrati, e via dicendo. Tuttavia, il problema non è questo, ma il fatto che a ciò si aggiunga la completa abdicazione del Ministero rispetto ai compiti di formazione, selezione e reclutamento dei funzionari

tecnico-scientifici; si ha addirittura la sensazione che vi sia la volontà di affidare tali funzioni in *outsourcing*, come si direbbe nell'ambito del dibattito politico americano. Tuttavia, dal momento che il modello di Stato nel quale è nata la suddetta amministrazione autonoma non è di tipo anglosassone, ma più che continentale, la mia impressione è che – in questo caso mi riferisco, e non per spirito polemico, alla passata legislatura – quel modello di amministrazione autonoma dei beni culturali, che definisco gramsciano, di sovrintendenza, guida ed egemonia dell'autonomia della società civile (che si esplica attraverso federazioni sportive e quant'altro), porti alla catastrofe dal punto di vista delle finalità istitutive previste trent'anni fa. Noi, ad esempio, abbiamo di fronte una questione archivistico-libraria che rappresenta un dato costitutivo e istitutivo, deontologico e filosofico della nascita di un'amministrazione autonoma per la quale, peraltro, le risorse sono quelle che sono, una questione che troviamo però posta sullo stesso piano della incentivazione e del sostegno all'industria cinematografica nazionale le cui quotazioni di bilancio sono assolutamente non omogenee, visto che si tratta ovviamente di un settore non solo distinto, ma anche completamente differente. Da questo punto di vista, il fallimento di questo tipo di amministrazione autonoma dei beni culturali a me sembra assoluto rispetto alle finalità istitutive. Ecco perché, ispirato dalla filosofia gramsciana che indirizzò nella scorsa legislatura il nuovo assetto del Dicastero, il Governo ha conseguito alcuni innegabili successi sul fronte dell'ordinamento complessivo, fra i quali in primo luogo l'adozione del Codice dei beni culturali. Rimane il fatto negativo che, anche in un'ottica di forte riduzione della spesa pubblica, il Governo non abbia inserito fra gli obiettivi prioritari della sua azione un ritorno allo spirito istitutivo dell'amministrazione autonoma. Altrimenti si verifica l'assurdità di uno Stato italiano – questa è la sensazione che si ha di fronte agli attuali documenti di bilancio – che ha eliminato meccanismi quali quelli delle partecipazioni statali, assorbiti nella tipologia del Ministero, laddove alla nascita dei beni culturali presiedette per moltissimi anni, proprio in questa Commissione, un forte dibattito tra i sostenitori di un'amministrazione autonoma di tipo ministeriale e coloro che invece propendevano per un'azienda autonoma simile alla Cassa per il Mezzogiorno. Questa contraddizione, se si esaminano le varie tabelle, mi sembra sempre più vistosa, anche al di là della contingenza di finanza pubblica che caratterizza l'attuale dibattito.

DELOGU, *relatore sulle tabelle 7 e 7-bis e sulle parti ad esse relative del disegno di legge finanziaria*. Quando si deve valutare un bilancio, il sogno di tutti sarebbe di verificare la presenza di risorse illimitate con cui fare fronte a tutte le esigenze, tutte importanti, rilevanti ed apprezzabili. In realtà, si deve fare i conti con la realtà che è sotto gli occhi di tutti noi. Si possono muovere tante critiche, ma la premessa è verificare la sussistenza delle risorse disponibili e decidere come spenderle. Indubbiamente, la contrazione dei fondi destinati al FUS e la scarsa attenzione al settore sportivo sono preoccupanti. Sono invece da considerare positiva-

mente gli stanziamenti, pari a 2.600 euro, disposti dalla Tabella F allegata al disegno di legge finanziaria, settore n. 7, in favore dell'editoria che, però, necessita di ulteriori incentivi poiché è una delle basi su cui si fonda la cultura in qualunque Stato.

I problemi ancora da risolvere sono tanti, ma quello che ritengo sia necessario è una valutazione del modo in cui vengono utilizzate le risorse a disposizione. Sotto questo profilo, non posso che esprimere una valutazione positiva sulla tabella 14 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria.

PRESIDENTE. Poiché nessun altro senatore chiede di intervenire dichiaro chiusa la discussione generale sulla Tabella 14 e sulle connesse parti del disegno di legge finanziaria. Rinvio indi il seguito dell'esame congiunto dei disegni di legge nn. 3224 e 3224-bis e 3223 ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 10,30.*